

# *SCIENTIA ET RELIGIO*

*Studies in memory of Fr George Aquilina OFM  
(1939-2012)*

*Scholar, Archivist and Franciscan Friar*



A Wignacourt Museum Publication  
edited by Mgr John Azzopardi

Malta 2014

FEDERICA FORMIGA

IL DISCORSO CELEBRATIVO DEL CARDINALE PATRIARCA  
GIACOMO MONICO (1843)  
PER LA (RI)FONDAZIONE DEL GRAN PRIORATO DI MALTA  
IN VENEZIA

L'anno 1843 vide in Venezia la manifestazione per la riapertura ufficiale del palazzo e della chiesa dell'antico priorato melitense, stabilita dall'imperatore d'Austria-Ungheria e re di Lombardia e Venezia dopo la lunga parentesi della soppressione operata dal Bonaparte. L'evento fu celebrato con grande solennità alla presenza delle più alte autorità dell'epoca e l'orazione ufficiale fu pronunciata dal patriarca di Venezia il cardinale Giacomo Monico. Quest'ultimo era nato nel trevigiano nel 1778 e sin dagli anni giovanili mostrò uno spiccato interesse per i componimenti poetici tanto che, nell'anno nel quale divenne cardinale fu chiamato a Possagno a recitare l'orazione funebre davanti alle spoglie del Canova. La sua carriera era iniziata subito dopo aver ricevuto la cura di una parrocchia, nel 1822, allorché l'imperatore Francesco I avanzò a Pio VII la proposta di destinarlo alla sede episcopale di Ceneda (attuale Vittorio Veneto) dove fece il suo ingresso solenne il 23 novembre dello stesso anno. Cinque anni dopo divenne patriarca di Venezia e riaprì numerose chiese cadute nel degrado e nell'incuria, nonché molte sedi di congregazioni e di ordini religiosi che erano state chiuse dopo la caduta della Serenissima. «A fianco della sua attività pastorale, il Monico ne ebbe anche una di rappresentanza ecclesiale, soprattutto dopo la sua promozione a cardinale (20 luglio 1833), come quando commemorò in S. Marco il defunto imperatore Francesco I (12 marzo 1835) o quando partecipò, il 6 sett. 1838 a Milano, all'investitura, con la corona ferrea, del successore Ferdinando I, ricevendolo poi a Venezia il 27 settembre con un *Te Deum*; o quando dedicò orazioni e monumenti al pontefice Gregorio XVI, tra il 1841 e il '45».<sup>1</sup> Fu proprio il Monico a fornire un contributo fondamentale alla rifondazione del priorato veneziano dell'Ordine di Malta le cui origini risalgono intorno alla metà del XII secolo. Le prime tracce di giovanniti nella città lagunare si hanno in un documento del 1187 dove fra' Arcimbaldo si dichiara "frater hospitalis Jerusalem et prior Sancti Egidii de Venecia" segnalandoci così che l'originaria sede giovannita a Venezia aveva il titolo di S.Egidio. Proprio nel 1187 l'arcivescovo di Ravenna Gerardo effettuò una concessione di terre ai giovanniti a Venezia, i quali verso la fine del XII secolo vi si trasferirono e nei documenti del secolo successivo denominano tale sede "Hospitalis Sancti Iohannis de Ultramarè". «La storiografia sulle origini del priorato giovannita di Venezia è però caratterizzata dalla esiguità delle evidenze documentarie e dalla

<sup>1</sup> MICHELE GOTTARDI, s.v. *Jacopo Monico* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 75 (2011).

frammentarietà dei contenuti specifici. Gli storici del passato equivocando su di una concessione di terre in Venezia, decretata nel 1187 da Gerardo arcivescovo di Ravenna a favore dei Giovanniti, e non dei templari come frettolosamente interpretato, hanno favorito oziose congetture sull'insediamento degli Ospedalieri a Venezia».<sup>2</sup> Ad Arcimbaldo seguì fra' Guglielmo da Voltaggio che dopo una carriera politica svolta per la Repubblica di Genova, dove era nato, si trasferì a Venezia attorno al 1233, data ultima che testimonia la sua attività genovese. Un documento del 1235 registra che fra' Guglielmo, come priore dell'ospedale gerosolimitano di S. Giovanni nel priorato di Venezia, pagò i debiti contratti dalla casa e dall'ospedale giovannita di Pontenure nel piacentino. L'immediato successore di fra' Guglielmo fu Engheramo da Gragnana (1263) citato fino all'ultimo documento a noi noto del 1293 nella dignità di priore di Venezia, Roma e Lombardia. Nel 1292 papa Nicolò IV ordinò proprio al priore Engheramo di impiegare metà delle responsioni del priorato per il sostentamento delle galere inviate per la liberazione della Terra Santa. Tale fonte conferma che a Venezia esisteva già prima della soppressione dei Templari, avvenuta con la bolla "Ad providam" del 1312 di Clemente V, un importante nucleo giovannita che era ben contestualizzato nella vita cittadina, i cui membri donavano beni o stipulavano contratti con il Gran Priore.<sup>3</sup> Non ci è dato di sapere come fossero gli edifici assegnati all'Ordine a Venezia all'inizio del Trecento, ma ancor oggi si conservano vecchie vestigia come un frammento di affresco e piccole parti di un arco alla base del campanile distrutto della chiesa di S. Giovanni del Tempio.<sup>4</sup> Per quanto riguarda la Lombardia invece la sede *ab origine* del Priorato degli Ospedalieri fu Asti dove era situato un ospedale gerosolimitano elencato nella protezione apostolica concessa da Pasquale II nel 1113 sugli ospedali, sulle chiese e sugli ospizi che i giovanniti possedevano in Italia.<sup>5</sup> Fra' Guglielmo

<sup>2</sup> LORENZO TACCHELLA, *Le origini del Gran Priorato di Lombardia e Venezia del Sovrano militare Ordine di Malta*, Venezia, Accademia Olubrense, 1992, p. 14.

<sup>3</sup> «Negli anni che corrono intorno all'occupazione di Rodi da parte dei cavalieri di San Giovanni (1308) e allo scioglimento dell'Ordine dei Templari, Venezia aveva vissuto un periodo difficile della sua storia». MARCO CELIO PASSI, *Il Gran Priorato di Lombardia e Venezia del sovrano militare Ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi, di Malta*, Venezia, Gran Priorato, 1983, p. 13. C'era stata la serrata del Maggior Consiglio e i malcontenti erano sfociati in inquietudini fino alla congiura di Bajamonte Tiepolo nel 1310. Poi ci fu, per il possesso di Ferrara, lo scontro con papa Clemente V che scomunicò i veneziani e sebbene liberati dalla scomunica nel 1313 dovettero ripagare un'ingente somma al papa.

<sup>4</sup> La più antica raffigurazione del Priorato ci è data dalla famosa pianta di Venezia delineata da Jacopo de' Barbari nell'anno 1500. Nella xilografia di questo artista si vedono disegnati la chiesa e il convento di San Giovanni del Tempio, poi di Malta, nell'aspetto planimetrico e volumetrico che conservano tutt'ora.

<sup>5</sup> PIERO GHIA, *I gerosolimitani in Asti*, «Il Platano», luglio-agosto 1978, pp. 3-14. Si veda anche ALDO DI RICARDONE, *Templari e gerosolimitani di Malta in Piemonte dal XII al XVIII secolo*, I, Madrid, s.e., 1979; RENATO BORDONE, *Attività e presenza territoriale dell'Ordine Gerosolimitano in Piemonte*, in *Cavalieri di San Giovanni in Liguria e nell'Italia settentrionale. Quadri regionali, uomini e documenti. Atti del Convegno, Genova, 30 settembre-2 ottobre 2004*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, Genova-Albenga, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2009, pp. 313-329; DONATELLA GNETTI, *Il priorato di Lombardia in età moderna: i cavalieri astigiani*, ivi, pp. 331-348.

de Grafagno fu il primo giovannita nel 1182 a guida del priorato lombardo del quale Lorenzo Tacchella ha ricostruito la storia fino al 1419.<sup>6</sup> Il titolo di Gran Priore di Lombardia e Venezia si ritrova solo per l'anno 1293 perché occorrerà aspettare diversi secoli, sino al 1839, con fra' Antonio Capellari della Colomba, quando i priorati furono ricostituiti dopo la soppressione napoleonica, per ritrovare un unico priore. Il priorato di Lombardia, che comprendeva anche il Piemonte, rivestì un ruolo importante nel Medioevo e nel Rinascimento grazie ai piemontesi che governavano molte commende e che militavano nelle file dell'Ordine. La presenza dei cavalieri a nord ovest è di poco più antica rispetto a quella dell'Italia nord-orientale, ma rivestì da subito, data la posizione geograficamente strategica, un'importanza di rilievo per i pellegrini, i commercianti e i viaggiatori che potevano ricevere alloggio e assistenza presso le "ricettorie" e gli "asili" dei cavalieri di San Giovanni.<sup>7</sup> Nulla però rimase del priorato di Lombardia e di tutta la ricchezza concentrata nell'astigiano dopo l'ondata napoleonica che nel 1799 lo aggregò alla Francia con l'esito di una definitiva liquidazione dei beni gerosolimitani.

A Venezia invece la comunità giovannita ebbe più difficoltà a svilupparsi e in molte fonti storiche si sostenne, con un errore emendato da Francesco Tommasi, che l'odierna sede del Gran Priorato veneziano fosse in precedenza templare.<sup>8</sup> «Dopo la soppressione dei Templari nel 1312, i loro beni per la nota disposizione apostolica di Clemente V avrebbero dovuto essere trasferiti ai Giovanniti. Infatti il priore veneziano fra' Nicolò da Parma nel 1312 [...] chiederà al doge Soranzo il "placet" al trasferimento della chiesa già templare di S. Maria del Tempio in Broglio all'Ordine dei cavalieri di S. Giovanni. Nel documento non vi è cenno di altra chiesa di Venezia trasferita ai Giovanniti, perché altra chiesa templare non esisteva [...]».<sup>9</sup> Flaminio Cornelius fu lo storico artefice dell'equivoco, perché asseriva che a Venezia esistessero prima del 1312 due chiese templari: S. Maria in Broglio e S. Giovanni Battista detta poi, ma solo nelle fonti quattrocentesche, S. Giovanni del Tempio. I documenti studiati proprio dal Cornelius confermano che solo la prima era dei templari, mentre la seconda era giovannita.<sup>10</sup> Gli edifici di Santa Maria in Broglio (o Brolo) erano situati sul lato occidentale della piazza di San Marco, detto appunto il brolo, cioè un orto e un frutteto del convento delle benedettine di San Zaccaria, che in parte era stato ceduto

<sup>6</sup> LORENZO TACCHELLA, *Le origini...*, cit.

<sup>7</sup> «Il 3 settembre 1419 il Gran Maestro fra' Filiberto de Naillac indirizzava sua bolla a fra' Filippo della Lengueglia priore di Lombardia, concedendo al medesimo licenza di dare in locazione camere del priorato medesimo». LORENZO TACCHELLA, *Le origini...*, cit., pp. 67-70.

<sup>8</sup> FRANCESCO TOMMASI, "Templari" e "templari Sancti Iohannis" una precisazione metodologica, «Studi medievali», 3ª serie, XXIV, I, (1983), p. 377.

<sup>9</sup> LORENZO TACCHELLA, *Le origini...*, cit., p. 16.

<sup>10</sup> FLAMINIO CORNER, *Ecclesiae Venetae Antiquis Monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, XII, Venezia, Giovanni Battista Pasquali, 1749, pp. 384 - 387.

dalle monache stesse nel XII secolo per consentire l'ampliamento della piazza. Nel 1324 la chiesa e il convento furono venduti dai cavalieri gerosolimitani ai Procuratori di San Marco; il secondo venne adibito ad albergo e la chiesa nel 1516 passò alla Confraternita dello Spirito Santo per finire demolita nel 1824 e gli spazi ricavati furono utilizzati per ingrandire l'albergo.<sup>11</sup>

“Nella chiesa dei cavalieri di San Giovanni erano erette alcune Scuole [...] e tra le scuole che avevano sede presso San Giovanni del Tempio la più antica era quella di San Giovanni Battista». <sup>12</sup> La scuola occupò nel 1445 anche parte dell'ospedale di Santa Caterina, sempre di proprietà dell'Ordine, la cui prima notizia risale al 1358.<sup>13</sup> Probabilmente fondato dalla volontà di alcuni cittadini l'ospedale aveva beni al Lido, Malomocco e nella Marca Trevigiana, ma non si trattava di un vero e proprio nosocomio, bensì di un ospizio destinato ai pellegrini di passaggio. Altra scuola eretta presso San Giovanni del Tempio fu quella dei Dalmati, detti Schiavoni, alla quale il priore fra' Lorenzo Marcello assegnò il piccolo ricovero di Santa Caterina «affinchè vi erigessero la loro sede, dietro corresponsione di un tributo annuo di denaro, di cera e di pani [...]».<sup>14</sup>

Il Priorato di Venezia dovette poi contribuire in modo massiccio alle esigenze economiche del Gran Magistero causate dalle necessità imposte dalla guerra con i turchi, che vide l'Ordine vittorioso al “Grande assedio” di Malta, ma che lo costrinse a spese straordinarie. A seguito della grave situazione economica che il conflitto aveva provocato il capitolo generale, riunitosi del palazzo magistrale di Birgu (ora Città Vittoriosa) deliberò l'aumento di tutti i tributi e delle imposte che, a vario titolo, tutti i priorati, le commende e le istituzioni melitensi dovevano al “Comun Tesoro”.<sup>15</sup> Altre spese vennero affrontate dal priorato per gli interventi di restauro alla residenza soprattutto alla fine del XVII secolo; così fu anche nel secolo successivo quando tra il 1772 e il 1778 si intervenne anche sul Palazzo, «che il Sansovino chiama antico, ma molto comodo».<sup>16</sup>

<sup>11</sup> MARCO CELIO PASSI, *La sede dei cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme a Venezia*, «Annales de l'Ordre Souverain militaire de Malta», XIX (1961), p. 47.

<sup>12</sup> M. C. PASSI, *Il Gran Priorato di Lombardia e Venezia*, ..., cit., p. 15.

<sup>13</sup> ANTHONY LUTTRELL, *The Hospitallers Hospice of Santa Caterina at Venice: 1358-1451*, «Studi veneziani», XII (1970), p. 374 e ss.

<sup>14</sup> M. C. PASSI, *Il Gran Priorato di Lombardia e Venezia* ..., cit., p. 19.

<sup>15</sup> «Et primo prioratus ipse venetiarum, pro responsione ordinaria scutos auri, in auro tricentos triginta tres grossos octo, et piciolos vigintium, sive 333 g.8. p. 21. Et pro impositiones, scutos centum sexaginta novem, grossos quinque, et piciolos quinque, sive scut. 169 g.5. p.5». Cfr. *Pro prioratu venetiarum*, [Venezia, 1565?], c. 8r.

<sup>16</sup> G. SOMMI PICENARDI, *Del Gran Priorato dell'Ordine gerosolimitano in Venezia*, «Nuovo archivio veneto», IV, 1892, p. 111.

In realtà le stanze subirono numerosi adattamenti ed esiste anche la documentazione del progetto di cedere a delle religiose il palazzo stesso visto che i priori e i ricevitori non si trovavano a loro agio, se non per i ricevimenti ufficiali dei ministri dell'Ordine dei quali ci rimangono le minute descrizioni conservate presso l'Archivio dell'Ordine a Venezia. L'Ordine possedeva anche alcune case situate nei pressi del palazzo che sorgevano sulla corte di San Giovanni di Malta, sulla calle dei Furlani e anche in Campo delle Gatte; nel palazzo a volte abitavano i Priori, anche se molti preferivano inviarsi «un Luogotentente che riuniva per lo più anche le cariche di Ricevitore e di Ministro presso la Repubblica veneta».<sup>17</sup> I priori gerosolimitani tra fine Quattrocento e primi decenni del secolo successivo erano figure eminenti della vita pubblica veneziana tanto che, al momento della scelta, si innescavano scontri tra la Signoria e la Curia Romana, perché di solito sostenevano candidature diverse.<sup>18</sup> L'affinità elitaria dell'Ordine e del patriziato veneziano furono accomunate anche nell'inadeguatezza e nell'impreparazione visto che entrambi non riuscirono a rallentare il passo del conquistatore francese e a tentare di modificare i risultati della rivoluzione nei loro territori.<sup>19</sup>

L'Ordine soffriva di una certa apatia e non poteva a seguito della caduta di Venezia, avvenuta un anno prima di quella di Malta, che sottostare al realismo rivoluzionario non avendo più le forze per rivendicare e far fiorire ciò che lo aveva reso grande nei secoli precedenti. «Sia la Repubblica di Venezia che l'Ordine ospedaliero di San Giovanni erano aristocratiche istituzioni cattoliche basate sul principio del privilegio; a diversi livelli erano potenze marittime e navali; possedevano vasti domini sulla terraferma europea e professavano una neutralità disarmata; erano perfettamente consapevoli dei loro mezzi non basati sulla forza militare per proteggere la propria integrità territoriale dalla insensibile intrusione straniera e dalle ambizioni egemoniche del vicino incessantemente spietato. Dipendevano quasi interamente dall'arte diplomatica nella politica estera».<sup>20</sup> L'arte diplomatica non bastava più come non erano più sufficienti le difese militari e a poco valsero le promesse di Napoleone di rispettare il governo, la religione e le

<sup>17</sup> M. C. PASSI, *La sede dei cavalieri...*, cit., p. 53.

<sup>18</sup> A titolo esemplificativo si ricorda che alla morte del Gran Priore Sebastiano Michiel la Serenissima indicava come suo successore Giustiniano Giustinian mentre Sisto III nominò il nipote Ranuccio Farnese. Per maggiori approfondimenti si veda M. C. PASSI, *Il Gran Priorato di Lombardia e Venezia*, ..., cit., p. 21.

<sup>19</sup> Per maggiori approfondimenti su Venezia e l'Ordine di Malta si veda: LUIGI ROBUSTI, *Il rapporto tra la Repubblica di Venezia e Ordine di Malta e le relazioni economiche tra Sei e Settecento*, tesi di dottorato, rel. Walter Panciera, Università degli Studi di Padova, ciclo XXII.

<sup>20</sup> VICTOR MALLIA MILANES, «Guardando la loro uscita dalla storia»: *Venezia e l'Ordine ospedaliero di S. Giovanni alla fine del Settecento*, «Studi veneziani», XLIII(2002), p. 389.

tradizioni sia di Venezia sia dell'Ordine che dovettero soccombere a una nuova fase storica. Ottavio Benvenuti<sup>21</sup> ricevitore dell'Ordine a Venezia ci ha lasciato testimonianza di come all'Ordine nel Veneto siano stati confiscati i beni a partire dall'argenteria di tutte le chiese ospitaliere fino ai fondi terrieri. Sebbene ci fossero stati dei barlumi di speranza di salvare le commende in Terraferma e lo stesso Priorato a Venezia, nel 1806 con la pace dell'Austria a Presburgo, Venezia e i suoi territori furono ceduti al Regno d'Italia e il 30 aprile 1806 il Gran Priorato su ordine di Napoleone venne soppresso e le terre confiscate.<sup>22</sup> «Il palazzo fu affittato a numerosi inquilini, per lo più di assai modeste condizioni, e in parte ridotto a magazzini e a sala per pubblici spettacoli. La Chiesa, completamente spogliata di altari, quadri, porte e finestre divenne in seguito magazzino della corte vicereale austriaca».<sup>23</sup>

La soppressione francese, con la relativa dispersione degli arredi e loro mancata restituzione con la Restaurazione, rendono oggi difficile ricostruire le commende giovannite, gli edifici agricoli, le cappelle nonché le sedi ospitaliere che spesso furono luoghi di ristoro per il pellegrini che si recavano a Gerusalemme seguendo l'itinerario Burdigalense, già citato nel 333 dall'anomimo aquitano, che da Bordeaux portava in Terra Santa e che vide transitare pellegrini dalla Francia, dalla Lorena, ma anche dall'Inghilterra e dai paesi scandinavi.

Si dovette attendere il 1839 perché la sede dei cavalieri a Venezia tornasse a vivere con giurisdizione su tutta l'Italia settentrionale, comprendendo quindi anche il Gran Priorato di Lombardia, grazie all'intervento del Gran Maestro Carlo Candida. Per Lombardia si intendeva solo quella austriaca e non più quella di più ampia estensione del passato che comprendeva anche terre piemontesi ora soggette al Re di Sardegna e ove con decreto reale di Carlo Alberto 3 ottobre 1844 fu autorizzata la ripresa delle attività dell'Ordine. Ferdinando I d'Austria aveva, il 5 gennaio del 1841, emanato una lettera patente con la quale assumeva il patrocinio della ricostruita sede veneziana che prese il nome di Gran Priorato di Lombardia e Venezia e restituì ai cavalieri la chiesa di San Giovanni del Tempio, il palazzo priorale e il terreno adibito a orto. I lavori di ristrutturazione portarono all'apertura

<sup>21</sup> Per maggiori approfondimenti si vedano le lettere conservate presso l'Archivio della biblioteca nazionale di Malta, ms 1632, *Fasci di lettere riguardanti le finanze dell'Ordine Gerosolimitano spedite ai Procuratori del tesoro da Bologna, Rimini, Venezia, (1797-98), sezione Venezia.*

<sup>22</sup> MARCO CELIO PASSI, *La sede dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme a Venezia*, «Annale de l'Ordre Souverain Militaire de Malte», XIX (1961), pp. 46-56; LUIGI RANGONI MACHIAVELLI, *Il Gran Priorato dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme a Venezia*, «Rivista del sovrano militare Ordine di Malta», XVII (luglio 1939), pp. 5-10. Alcune commende come quella di Longara nel vicentino furono acquistate dai fattori che all'epoca le gestivano. Si veda MARIA LUIGIA DE GREGORIO, «Alla scoperta dei misteri dei cavalieri di Malta» a Vicenza e dintorni, in *Cavalieri di San Giovanni in Liguria ...*, cit., p. 704.

<sup>23</sup> M. C. PASSI, *Il Gran Priorato di Lombardia e Venezia, ...*, cit., p. 23.

della sede il 24 giugno del 1843 nel giorno della natività del patrono dell'Ordine e la cerimonia vide la presenza del balì arciduca Federico d'Austria<sup>24</sup> e del Gran priore Fra' Antonio Cappellari,<sup>25</sup> che in quanto nipote di papa Gregorio XVI rappresentava non solo l'Ordine, ma anche la Santa Sede.

I primi interventi di restauro erano iniziati nel 1841 e furono volti a sistemare la chiesa con la relativa apertura delle finestre: tre dei cinque altari originari furono ricostruiti con il materiale recuperato dalle chiese soppresse e demolite della città.<sup>26</sup> La chiesa conserva oggi la disposizione che ebbe nel 1843, con l'aggiunta nel 1919 del quadro di Giovanni Bellini raffigurante il Battesimo di Gesù. Il dipinto era di proprietà del governo austriaco che lo concesse in deposito al Gran Priorato mantenendone la proprietà. Nel 1842 venne restaurato anche il pavimento, «rimovendo purtroppo anche le lapidi sepolcrali, che lo ricoprivano; i resti giacenti nelle arche furono riuniti in tre nuove sepolture: una nel mezzo per le ossa dei cavalieri e due laterali per quelle delle altre persone non appartenenti all'Ordine; e le lapidi, meno quelle in cattivo stato, furono collocate nel corridoio di fianco alla chiesa, come è registrato nel protocollo del Gran Priorato del 2 giugno 1842 [...]. Nel 1843 si fecero le campane [...] e furono collocate sulla torre, che purtroppo dieci anni più tardi venne demolita perché minacciava rovina».<sup>27</sup> È proprio al 1843 che risale il discorso letto dal Cardinale patriarca Giacomo Monico nell'occasione della riapertura della chiesa gran priorale e stampato in Venezia presso la tipografia Emiliana l'anno successivo.<sup>28</sup> Si tratta di un discorso di dieci pagine indirizzato a Luigi Lambruschini<sup>29</sup> segretario di Stato di Gregorio XVI e dedicato al

<sup>24</sup> Federico d'Austria morì a Venezia nel 1847 e nel 1854 venne sepolto nella chiesa priorale.

<sup>25</sup> Gio. Antonio Cappellari della Colomba nacque a Belluno ed era il nipote di papa Gregorio XVI. Dopo l'unione in uno solo dei due priorati, fu eletto Gran Priore con Bolla 29 maggio 1839. Dopo essersi a lungo adoperato per la ricostruzione e per la fondazione di nuove commende e per il restauro del Palazzo e della Chiesa priorale morì nel 1870. Cfr. G. SOMMI PICENARDI, *Del Gran Priorato...*, cit., p. 159.

<sup>26</sup> L'altare maggiore proveniva dalla chiesa di San Geminiano, del Sansovino, che fu demolita per costruire l'ala napoleonica delle Procuratie. Si tratta di un altare rinascimentale pagato 910 lire austriache e collocato nella sede che ancora occupa nel 1842. Per maggiori approfondimenti sulla chiesa e il suo restauro si veda: PASSI, *Il Gran Priorato di Lombardia e Venezia...*, cit., pp. 25 e ss.; LUIGI RANGONI MACHIAVELLI, *Il Gran Priorato dell'Ordine...*, pp. 7 e ss.

<sup>27</sup> LUIGI RANGONI MACHIAVELLI, *Il Gran Priorato dell'Ordine...*, cit., p. 10.

<sup>28</sup> *Per la fondazione del Gran Priorato in Venezia. Discorso letto da Sua Eminenza il Cardinal Patriarca nel dì XXIV giugno 1843*, Venezia, presso la tipografia emiliana, 1844.

<sup>29</sup> «A Luigi Lambruschini prete cardinale del titolo di S. Calisto abate commendatario e ordinario di Santa Maria di Farfa e di san Salvator maggiore segretario di stato e dei brevi della santità di nostro signore Gregorio papa XVI bibliotecario di Santa Chiesa prefetto della sacra congregazione degli studi, gran priore in Roma dell'Ordine gerosolimitano Gran cancelliere dell'Ordine di San Gregorio Gran croce dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro protettore degli antichi e nuovi stati sardi dell'Accademia teologica dell'Università romana dell'Istituto dei fratelli delle scuole cristiane dei collegi Liegese e Umbro Fuccioli ec. ec. ec.». ID. Per maggiori approfondimenti su Luigi Lambruschini si veda GIU-

cardinale da Giuseppe Battaglia, il console pontificio che si era assunto l'onere economico della pubblicazione:

La solenne apertura dell'antica chiesa, ed ospizio del sacro Militar Ordine Gerosolimitano eseguitasi in Venezia per veneratissima risoluzione di Sua Maestà, porse materia alla presente omelia diretta a celebrare le glorie, ed a tenere viva la memoria di una tanto pia e nobile istituzione. Questa venne recitata nel luogo, alla presenza di molti cospicui personaggi che v'assistevano, e fu giudicata degna dell'illustre argomento. Affine pertanto di secondare le sempre crescenti inchieste, che me ne furono fatte, presi la deliberazione di pubblicarla colle stampe, per dispensarla agl'intervenuti; ed ottenutane dall'eminentissimo autore la graziosa condizione, diedi compimento al lavoro. Nell'atto pertanto che adempio questo grato dovere, m'affretto pure a soddisfare ad un bisogno assoluto del mio cuore, cogliendo anche questa occasione per dare una pubblica dimostrazione dell'ossequioso e debito attaccamento, che mi lega alla sacra persona dell'Eminenza Vostra, la quale per tanti titoli impegnò la mia eterna gratitudine [...].<sup>30</sup>

Già dalle prime righe il componimento l'Ordine di Malta è elogiato sebbene lo stesso autore lamenti una carenza di fonti documentarie dal momento che i cavalieri nei secoli passati erano più inclini alla guerra che alle lettere. Nonostante questo, il discorso prosegue narrando, di fronte a 18 cavalieri in divisa e a un numeroso pubblico, la storia dalle origini ed esaltando molti gran Maestri che si sono distinti nella lotta contro il turco e nel rendere imperiture le gesta dei giovanniti. L'orazione si sofferma sulla descrizione dei fatti vicini, quelli odierni che gli stessi presenti stavano vivendo; non mancano gli elogi a Gregorio XVI e all'imperatore Ferdinando che decretando la nuova fondazione di un Gran Priorato nel Regno Lombardo Veneto con l'aggiunta della giurisdizione sui ducati di Modena, di Parma e di Lucca permise il perpetuarsi dell'esistenza dell'Ordine che "tanto bene meritò d'una grande parte d'Europa nel corso della sua lunga durata, e tanto sofferse per le vicende de' tempi". Il plauso va al monarca anche per aver scelto Venezia come sede primaria a coronamento di una serie di iniziative culturali, politiche ed economiche volte a migliorare una città a lui cara. L'operato del sovrano nei confronti dell'Ordine dimostra infine, sempre secondo l'autore, come gli stesse a cuore la sorte dei cavalieri. La retorica non manca in questo passaggio del discorso, come nella parte precedente, ed è finalizzata a ringraziarsi i nuovi reggenti del Gran Priorato, ma forse lo stesso imperatore. Infatti possiamo ipotizzare nell'orazione un sottofondo politico di adesione all'impero in sintonia con il sentimento pubblico veneto che aveva visto

---

SEPPE MONSAGRATI, *s.v. Luigi Lambruschini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 63 (2004).

<sup>30</sup> *Per la fondazione...*, cit., pp. [3-4]

un'adesione particolarmente tiepida al moto risorgimentale italiano. Sicuramente l'orazione voleva rendere esplicito il desiderio romantico che Gerusalemme potesse ritornare la città Santa, la città del Signore con l'auspicio che «questi non degeneri successori di quei prodi, che vi elessero a protettore, possano ancora far conoscere al mondo che non portano invano il glorioso titolo di cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme».<sup>31</sup>

---

<sup>31</sup> ID., p. X.

ISBN: 978-99932-25-06-5